

Mandato di comparizione per il presidente Bernini, vero capo della Dc veneta

Buferata giudiziaria su Venezia Ora è la volta della Regione

L'imputazione è corruzione e interesse privato in atti d'ufficio - Stesso provvedimento anche per il segretario, un architetto e un impresario - Ora tutte e tre le assemblee locali sono sotto inchiesta - La vicenda risale al 1982

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dopo Comune e Provincia, ora tocca anche la Regione: al presidente della giunta del Veneto, il democristiano Carlo Bernini, è stato inviato un mandato di comparizione sottoscritto dal giudice istruttore veneziano Francesco Saverio Pavone; imputazioni durissime: corruzione e interesse privato in atti d'ufficio; sono state contestate anche a Giorgio Spigariolo, segretario particolare di Bernini. Un terzo mandato è stato indirizzato all'architetto veneziano Plinio Danielli, proprietario di uno degli studi di progettazione che ha lavorato di più in questi ultimi anni a Mestre: amico del ministro Gianni De Michelis e del sindaco di Venezia Nereo Laroni, nonché uno dei socialisti più potenti del Veneto. Un quarto e ultimo mandato è finito invece nelle mani di un notaio impresario edile mestrino, Giovanni Chinellato. Con questo ultimo episodio, nessuno dei tre enti locali che hanno sede a Venezia viene in questi giorni risparmiato dalla magistratura che ora indaga a Ca' Faresetti, sede comunale, a Ca' Corner, dove ci sono gli uffici della Provincia, e a Palazzo Balbi, in cui opera il governo regionale. E mentre per quanto riguarda lo scandalo delle tangenti si è praticamente messa sotto accusa la corrente democristiana del Psi, in Regione viene invece chiamato a rispondere il professor Carlo Bernini, un personaggio importante che non ha mai nascosto le sue ambizioni ad occupare il ruolo cari-

smatico nella corrente dorotea veneta che fu di Antonio Bisaglia, sottraendolo all'attuale ministro della Sanità, Costante Degan.

La vicenda in cui sono coinvolti Bernini, il suo segretario, Danielli e Chinellato risale al 1982 quando la magistratura veneziana indagando su un episodio apparentemente banale — l'abbattimento di un muro di un edificio del 500 nel cuore di Mestre — ritenne di dovere intervenire con una complessa raffica di comunicazioni giudiziarie per ipotesi di reati che andavano dal falso in atto pubblico alla corruzione, al favoreggiamento, alla omessa denuncia, all'interesse privato, alla distruzione di atti. Vi furono coinvolti un piccolo esercito di personaggi: imprenditori, vigili urbani, progettisti, avvocati, una suora — alla storia di Calle del Gambero, questo è il nome della strada di Mestre in cui fu commesso l'abuso, fu agganciata una scanda vicenda legata agli abusi commessi invece nella realizzazione di una casa di cura privata — un consigliere comunale democristiano, Zampirolo, nelle tasche del quale furono scoperti venti libretti di banca, tecnici comunali e segretarie. Si apriva, forse per la prima volta nella storia recente di Venezia e con un certo fragore, una finestra su quel complesso mondo di relazioni che spesso si stabiliscono tra gli uffici degli enti locali, i costruttori edili, i progettisti e il potere politico; ciò nonostante, per lungo tempo parve che questa avventura consumata nel cuore di questo meccanismo in una città, Me-

stre, soggetta ad un intenso processo di trasformazione urbana, fosse caduta nel nulla. Allora, la magistratura aveva inviato comunicazioni giudiziarie a Bernini, al suo segretario e a Danielli, mentre in carcere erano finiti il costruttore edile Giovanni Chinellato, la sua segretaria, il direttore dei lavori, due geometri comunali, un tecnico comunale ed un ultimo geometra di uno studio privato. Dalla comunicazione al mandato di comparizione Bernini e il suo segretario dovranno, a quanto sembra, giustificare i particolari rapporti intercorsi tra loro e il costruttore mestrino che aveva abbattuto quel muro cinquecentesco. Chinellato era con Bernini di una generosità più che fraterna: lo trasportava sul suo aereo personale (un Boac Bonanza), gli prestava volentieri una villa in cui si svolgevano ricche feste a ritmi sostenuti. Ma Bernini si dichiarò estraneo all'intera vicenda; la Dc gli garantisce il proprio sostegno ed entrambi si meravigliano del fatto che il giorno abbiano iniziato a parlare degli atti della magistratura prima ancora che i mandati arrivassero a destinazione. «Si sta determinando — ha detto il segretario regionale del Pci, Cesare De Piccoli — una situazione difficile per le istituzioni veneziane che non potrà non ripercuotersi pericolosamente anche in sede operativa; i comunisti guardano a tutto ciò con grande preoccupazione».

Carnevale, ancora polemiche «Quest'anno è stato un disastro»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dopo i graffiti, ecco le sberle: con una uscita tanto plateale quanto lo stile con cui accompagnò normalmente le sue iniziative festive, il gran priore della compagnia De Calza (i antichi), Paolo Zancopè, ha attaccato la giunta veneziana per il carnevale appena concluso ed ha chiesto al sindaco socialista Nereo Laroni la testa dell'assessore democristiano Augusto Salvadori responsabile di avere acceso, assieme al suo collaboratore Bruno Tosi, una «miscela devastante per Venezia». Zancopè è un originale ma popolare personaggio che di mestiere fa l'antiquario e per dodici mesi all'anno passa il suo tempo ad inventare giochi, feste e gags: «Mi dovrei capire che cosa ha significato, per noi, vedere nell'aula bunker, il sindaco seduto in mezzo alle madri, ai padri, alle mogli e i figli delle vittime dei mafiosi».

Anche il vicesindaco parla: «La peggiore violenza che il resto del paese può aver visto è quella di non occuparsi della Sicilia».

Riprende la parola la rappresentante comunista. Poi tocca ai verdi, una giovane di Democrazia proletaria, alla rappresentante socialista, a quello democristiano e a quello di una lista cattolica. Si discute a lungo su cosa chiedere e cosa dire ai sindaci di tutta Italia (ne ar-



riveranno domani a Palermo più di cento) che verranno per esprimere la solidarietà del Paese alla Sicilia, proprio nei giorni del maxiprocesso.

L'interlocuzione con i giornalisti è finita. C'è un piccolo e modestissimo rinfresco (salatini e noccioline) e quindi si torna fuori. Ieri, in città, si è riunita la direzione nazionale dei giovani comunisti. «Siamo venuti a Palermo per testimoniare la nostra solidarietà alla gente di qui», ha detto Pietro Folena. In mattinata, i dirigenti della Fgci, avevano deposto una corona nel punto dove i sicari mafiosi uccisero il compagno Pio La Torre. Intanto si è saputo che sul prossimo numero di *Civiltà cattolica* apparirà sul processo di Palermo, un lucido e appassionato articolo di padre Bartolomeo Sorge.

Wladimiro Settimelli

Toni Jop

Toni Jop

Convegno a Roma su socialisti, comunisti e sinistra

ROMA — Si tiene oggi al Residence Ripetta a Roma un convegno promosso dal Centro studi per la riforma dello Stato e dalla Fondazione Pietro Nenni su «Socialisti e comunisti, tradizioni e prospettive della sinistra oggi». La relazione introduttiva sarà di Norberto Bobbio. Presiedono Pietro Ingrao e Giuseppe Tamburrano. Sono previsti interventi di Coletti, De Michelis, Formica, Martelli, Napolitano, Occhetto, Pasquino, Pellicani, Ruffolo, Rusconi, Signorile, Spini, Strada, Telò, Tortorella, Vacca, Zangheri.

Un parco per Klinghoffer: adesione di 96 parlamentari

ROMA — Un centinaio di parlamentari ed esponenti di Dc, Pci, Psi, Pli, Pr e Psdi hanno aderito all'iniziativa del Fondo nazionale ebraico di realizzare in Israele una foresta in memoria di Leon Klinghoffer, assassinato dai terroristi che dirottarono l'Achille Lauro. Tra i firmatari, Giulio Andreotti, Ciriaco De Mita, Gianni Cervetti, Elio Quercoli, Bruno Visentini, Carlo Tognoli.

Marco Donat Cattin è tornato da ieri nel carcere di Bergamo

BRESCIA — È ritornato ieri in carcere a Bergamo — dove è stato accompagnato dai carabinieri di Brescia — Marco Donat Cattin, l'ex ideologo ora «pentito» di «Prima linea» che era agli arresti domiciliari dal 22 ottobre dello scorso anno. La Corte di Cassazione ha reso definitiva una condanna a nove anni di reclusione inflitta al giovane, che era agli arresti domiciliari in casa della sua compagna.

Passa al Senato il decreto sull'occupazione giovanile

ROMA — Il Senato ha convertito in legge (ma la Camera dovrà ratificarlo) ieri, a tarda sera, il decreto che prevede misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno. Il decreto stabilisce lo stanziamento di 2.200 miliardi in tre anni, fino al 1988. Il governo ha impiegato due anni per mettere in pratica quello che era uno dei punti previsti dall'accordo sul costo del lavoro del 14 febbraio.

Sindaco comunista (e donna) in un paese del Catanzarese

CATANZARO — Maria Mollinaro, 42 anni, insegnante di scuola materna è il primo sindaco donna della provincia di Catanzaro. È stata eletta nel Comune di Maida e guiderà un monocolore comunista.

Ultimatum dei sindacati a Nicolazzi Subito un decreto sugli sfratti

ROMA — Ultimatum degli amministratori dei grandi Comuni al governo: entro cinque giorni una decisione per fermare gli sfratti. La richiesta è venuta dai sindacati e assessori alla casa di Milano, Torino, Bologna, Venezia, Padova, Verona, Treviso, La Spezia, Firenze, Perugia, Napoli, Palermo, durante un incontro con il ministro dei Lavori pubblici a Roma. I rappresentanti dei grandi enti hanno consegnato al ministro Nicolazzi un documento per chiedere un decreto legge che dovrebbe prevedere la sospensione degli sfratti per finita locazione e la graduazione di quelli per necessità, assicurando però alla famiglia sfrattata un altro alloggio e una forte tassazione per chi tiene le case vuote e agevolazioni fiscali per chi affitta.

Ricordato Giovanni Marcora a tre anni dalla morte

ROMA — Giovanni Marcora è stato ricordato ieri sera, a tre anni dalla sua scomparsa, nel corso di una cerimonia svoltasi a Palazzo Giustiniani a Roma, presenti tra gli altri il presidente del Senato Fanfani, l'ex presidente della Repubblica Pertini e la vedova, signora Giannina.

Il Partito

Commissione centrale di controllo

La riunione della Commissione centrale di controllo si terrà lunedì 17 febbraio alle ore 15.30 presso la Direzione del partito col seguente ordine del giorno: esame del rapporto di attività.

Verso il Congresso

Si concludono i primi congressi di federazione. Diamo qui di seguito l'elenco delle federazioni e dei comitati incaricati di presiedere: Anagni; Siracusa; Occhetto; Verbania; Cuffaro; Belluno; Gianotti; Capri d'Orlando; Milano; Bolzano; Turci; Londra; Bertini.

Processo di Palermo

Martedì a Bologna (aula Cicimiani, ore 21) assemblea su «Palermo, una sfida per il Mezzogiorno, il Paese, la democrazia». Intervengono Pino Arlacchi, Antonio Bassolino, C. Fava (redattore de *la Sicilia*), A. Galasso e Chiara Valentini. La manifestazione è organizzata dalla Lega degli studenti universitari.

Manifestazioni

OGGI
Barca, Pavia; Bassolino, Montalcino (SI); Cervetti, Trieste; Cossutta, Roma; Fassino, San Mauro (TO); Guerrini, Bologna (Fg); Cristofani, Minucci, Bari; Musci, Castellana (TA); Pecchioli, Torino (sez. Falckera); Tortorella, Roma; Trupia, Catanzaro; Berlinguer, Roma (sez. Mafiar); Biondi, Roma; Giorno, Ferrara; Sant'Arangelo (FR); Baldini, Firenze; Campione, Cagliari (sez. San Gavino); Filla, Roma (sez. Ciasa Morana); Labate, Ancona; Libertini, Ivrea (TO); Misiti, Mantova; Morga, Velletri (RM); Novelli, Torino (sez. 44 e 45); Pettinari, Orta (VI); Pizzani, Roma (sez. S. Maria); Russo, Novigo; Violante, Torino; Vita, Napoli (sez. Re); Vitale, Reggio Emilia.

Conferenza stampa sul maxi-processo del sindaco e dei capigruppo consiliari: il crimine può e deve essere battuto

Palermo, in Comune solidarietà antimafia

Orlando assicura: «I cassetti sono stati svuotati» - La comunista Mafai apprezza e annuncia: «Sosteniamo questa lotta, vigileremo perché questa tensione non venga meno» - Ieri la direzione della Fgci si è riunita nella città: deposta una corona per La Torre - Appassionato articolo di Padre Sorge su Civiltà cattolica

Dal nostro inviato

PALERMO — L'acqua scende in mille rivoli dalla splendida fontana davanti al Palazzo delle Aquile, la sede del Municipio. I palermitani la chiamano la «Piazza delle vergogne», ma non c'è nessuna malignità, nessuna allusione. Quello che è successo per anni dentro quel palazzo, a due passi dai Quattro cantì, non ha mai fatto sorridere nessuno. Le «vergogne» sono soltanto quelle mostrate dai «putti» e dalle naiadi che fanno corona alle grandi vasche di marmo.

Sindaco e capigruppo hanno invitato i giornalisti presenti a Palermo per il maxiprocesso ad un incontro per discutere di mafia e di quello che la nuova amministrazione vuole fare. Quindi, davanti a tutti e ufficialmente, si vuole spiegare che cosa sta cambiando in città. E — come dire — una specie di operazione «trasparenza». Significa: «Non abbiamo nulla da nascondere. Eccoci qua, domandate, chiedete».

I giornalisti vengono fatti accomodare nella sala consiliare e loro, i rappresentanti del popolo, prendono posto ad un grande tavolo semicircolare. Sulla sinistra della grande e bellissima sala (così, carichi di ori, stucchi, lapidi e fregi, sono ancora molti palazzi nobiliari della città) c'è il gonfalone del Comune con la grande aquila, la bandiera nazionale e quella con i colori della città. È un gioco appassionante leggere le grandi lapidi di marmo: ecco la classifica di ogni Municipio che riporta il testo del famoso telegramma di Diaz che annuncia la vittoria nella guerra '15-'18; le altre dei restauratori del palazzo, quelle dei grandi dignitari del passato e quelle dei re e delle regine di Sicilia. Una piccola, in basso, ricorda i martiri massacrati dalla mafia in difesa delle istituzioni democratiche. È firmata da quell'Elda Pucci, invisa ai potentati dc e quindi messa da parte bruscamente. Quelle parole, sul marmo, fanno tornare immediatamente alla realtà: ai problemi della «piovra», al maxiprocesso, ai Buscetta, ai Contorno, alle pesanti moventi di Luciano Liggio nell'aula-bunker.

Non so da quanto non accadeva, ma quello che i giornalisti avranno ascoltato alla fine dell'incontro, è davvero nuovo. Che sta succedendo a Palermo? Sulla poltrona di sindaco non siede più Ciancimino. I «cassetti» sono stati svuotati, nella sede del Comune, dice il sindaco Leoluca Orlando. La salvezza della città non può che passare per la via della lotta alla mafia. Il crimine organizzativo può e deve essere battuto e Palermo ha bisogno per questo — continua il sindaco — dell'aiuto e della solidarietà dell'intero paese. Anche la lotta alla disoccupazione, quella per il risanamento del centro storico o per la casa, dovrà essere, d'ora in avanti, un impegno di tutti. Bisogna — aggiunge ancora il sindaco — impedire che la città muoia, si sretoli e continui a rimanere invivibile.

Ma Orlando è il sindaco: e

per giunta democristiano. Nessuno può dimenticare che, nella storia della Dc dal dopoguerra ad oggi, in Sicilia sono stati proprio gli «uomini d'onore» ad appoggiare sempre il partito di maggioranza relativa. Nessuno riesce a dimenticare, insomma, che anche Ciancimino era democristiano.

Ma stasera, nella sala del Consiglio dentro il Palazzo delle Aquile, si avverte qualcosa di nuovo. «Tutto, naturalmente, dovrà essere verificato nei fatti, dalle decisioni che saranno prese e quando si arriverà a maneggiare i fondi, a costruire, a dare inizio alla rinascita della città. I giornalisti, in silenzio, aspettano ora la voce degli altri. Orlando ha parlato e gli altri? Prende il microfono Simona Mafai, capogruppo del Pci. Dice: «Molti, in questi giorni, ci hanno chiesto che cosa fa l'opposizione comunista. Che cosa

pensa e si ritiene «schiacciata» dal dinamismo e dall'iniziativa del sindaco dc».

I giornalisti continuano ad ascoltare in silenzio. Simona Mafai precisa: «Dico netto e chiaro che nella lotta alla mafia noi sosteniamo, senza riserve, questa amministrazione e il sindaco. Staremo attenti e vigileremo perché questa generosa tensione morale non venga meno. Ricorderete un altro sindaco che diceva ai giornalisti che il Comune non doveva occuparsi di mafia. Ora, state vedendo che non è più così».

I giornalisti parlottano fra loro e cresce il bisbiglio. Da quel momento, via via, prendono la parola tutti gli altri capigruppo. Nessuno si tira indietro. Dall'uno all'altra parte del tavolo a semicerchio, si sentono parole di impegno solido con l'amministrazione. A volte anche critiche e osservazioni, ma



PALERMO — Imputati durante il maxiprocesso contro la mafia

la conclusione è unanime: «Vogliamo batterci insieme contro la mafia». Il Comune, per la prima volta nella sua storia — questo dicono ancora — si è costituito parte civile contro i mafiosi. Un altro aggiunge: «Mi dovrei capire che cosa ha significato, per noi, vedere nell'aula bunker, il sindaco seduto in mezzo alle madri, ai padri, alle mogli e i figli delle vittime dei mafiosi».

Anche il vicesindaco parla: «La peggiore violenza che il resto del paese può aver visto è quella di non occuparsi della Sicilia».

Riprende la parola la rappresentante comunista. Poi tocca ai verdi, una giovane di Democrazia proletaria, alla rappresentante socialista, a quello democristiano e a quello di una lista cattolica. Si discute a lungo su cosa chiedere e cosa dire ai sindaci di tutta Italia (ne ar-

riveranno domani a Palermo più di cento) che verranno per esprimere la solidarietà del Paese alla Sicilia, proprio nei giorni del maxiprocesso.

L'interlocuzione con i giornalisti è finita. C'è un piccolo e modestissimo rinfresco (salatini e noccioline) e quindi si torna fuori. Ieri, in città, si è riunita la direzione nazionale dei giovani comunisti. «Siamo venuti a Palermo per testimoniare la nostra solidarietà alla gente di qui», ha detto Pietro Folena. In mattinata, i dirigenti della Fgci, avevano deposto una corona nel punto dove i sicari mafiosi uccisero il compagno Pio La Torre. Intanto si è saputo che sul prossimo numero di *Civiltà cattolica* apparirà sul processo di Palermo, un lucido e appassionato articolo di padre Bartolomeo Sorge.

Wladimiro Settimelli

Su Contorno il giudice Caponnetto precisa: «Mai promesso nulla»

PALERMO — Prime valutazioni, e «positive», al palazzo di Giustizia, sullo svolgimento delle tre udienze del processo alla mafia. Ieri il maxiprocesso ha osservato il suo primo giorno di riposo ma gli echi degli avvenimenti non si sono placati.

Il sostituto procuratore della repubblica Guido Lo Forte ha detto: «Tutto si svolge con serenità nel rispetto di tutte le parti. Parlo ovviamente da osservatore esterno».

Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta, uno dei magistrati dei «pool» antimafia, pur sottolineando che è «troppo presto per dare valutazioni» ha sostenuto che la Corte d'Assise ha condotto fino ad ora il dibattimento «con un certo polso». Anche da parte della difesa — ha proseguito il magi-

strato — c'è stata la massima collaborazione, nel rispetto delle esigenze degli imputati.

La vicenda comunque ha evidenziato un forte senso di disagio tra le file del pentapartito, al punto che lo stesso sindaco De Magistris ha chiesto spiegazioni al suo gruppo, quello democristiano.

Il caso dei capannoni resta comunque aperto. Con la mozione del Pci e del Pad'a approvata dal Consiglio, è stata decisa anche l'istituzione di una commissione d'inchiesta che faccia piena luce sulle irregolarità commesse. Perché, se gli edifici già esistevano, non è stata presentata una normale domanda di sanatoria? Chi aveva interesse a far approvare la delibera-inganno? E chi sapeva, oltre a Fozzi? Di tutto ciò si stanno occupando anche i carabinieri, che in seguito agli esposti presentati, si sono recati in municipio per sequestrare la delibera revocata e altri documenti. La vicenda ormai non ha più solo un aspetto amministrativo.

Paolo Branca

Cagliari, voto di censura per assessore dc

Proposto da comunisti e sardisti ha ricevuto l'apporto di due «franchi tiratori»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Aveva presentato al Consiglio comunale una delibera per la costruzione di due nuovi capannoni nel porticciolo di yacht e barche a vela, ma da costruire non c'era proprio nulla, perché gli edifici erano già sorti. Luciano Fozzi, assessore democristiano all'Annona, era fra quelli che sapevano, ma ha chiesto (e ottenuto) ugualmente il voto favorevole dell'Assemblea. Alcuni esposti di privati cittadini hanno denunciato l'inganno e la delibera è stata immediatamente revocata. L'altra notte l'ultimo atto, con una mozione di censura e di sfiducia nei confronti dell'assessore presentata dall'opposizione comunista e sardista e approvata con 24 voti a favore e 22 contro, vale a dire col contributo di almeno due franchi tiratori nel pentapartito.

Alla censura del Consiglio, l'assessore Fozzi e la stessa Giunta hanno risposto però ancora una volta in modo scorretto. La maggioranza ha cercato addirittura di mettere al voti un proprio ordine del giorno di fiducia all'assessore già

censurato: per evitare questa soluzione-farsa, i consiglieri dell'opposizione hanno abbandonato l'aula, facendo mancare il numero legale. Poi l'assessore democristiano ha presentato finalmente le sue dimissioni: non all'Assemblea, però, ma all'esecutivo che le ha respinte all'unanimità. Evidentemente il prezzo pagato da socialisti e laici nell'alleanza con la Dc è proprio senza fine...

«Quando è avvenuto mette in discussione a questo punto non solo la posizione dell'assessore democristiano censurato, ma la stessa affidabilità della giunta pentapartito — afferma Carlo Salls, capogruppo del Pci —. Il Consiglio è stato esposto a una pessima figura davanti all'intera città, a causa della malafede di un membro dell'esecutivo. In ogni seduta vengono portate al voto centinaia di delibere minori, sulla base di incartamenti predisposti dall'esecutivo che si presuppongono corretti e affidabili. Se viene meno questa elementare fiducia, eccesa anche qualsiasi possibilità di operare correttamente da parte delle istituzioni della città».

La vicenda comunque ha evidenziato un forte senso di disagio tra le file del pentapartito, al punto che lo stesso sindaco De Magistris ha chiesto spiegazioni al suo gruppo, quello democristiano.

Il caso dei capannoni resta comunque aperto. Con la mozione del Pci e del Pad'a approvata dal Consiglio, è stata decisa anche l'istituzione di una commissione d'inchiesta che faccia piena luce sulle irregolarità commesse. Perché, se gli edifici già esistevano, non è stata presentata una normale domanda di sanatoria? Chi aveva interesse a far approvare la delibera-inganno? E chi sapeva, oltre a Fozzi? Di tutto ciò si stanno occupando anche i carabinieri, che in seguito agli esposti presentati, si sono recati in municipio per sequestrare la delibera revocata e altri documenti. La vicenda ormai non ha più solo un aspetto amministrativo.

Paolo Branca

Condono edilizio: sindaci del Sud in corteo a Roma

Reclamano la soppressione dell'oblazione e il passaggio della sanatoria alle regioni

ROMA — Marcia dei sindaci del Mezzogiorno il 17 febbraio a Roma per chiedere al governo e al Parlamento di cambiare profondamente la legge sul condono edilizio perché «troppo onerosa e impraticabile». In preparazione di questa manifestazione di protesta si sono svolte centinaia di assemblee in Sicilia, in Puglia, in Calabria, in Campania (soprattutto nel Salernitano e nel Napoletano) e nelle borgate di Roma, dove sono stati costruiti illegalmente ottocentomila vani.

Per discutere sulle proposte di modifica del provvedimento di sanatoria si è svolto nella sede della Regione Puglia un incontro tra una delegazione del comitato dei sindaci siciliani e 42 sindaci pugliesi, tra cui quelli di Bari, Taranto e Lecce. Nel corso della riunione è stato ricordato che l'80% circa dell'abusivismo in Italia riguarda il Mezzogiorno.

Gli amministratori comunali, appartenenti al più diversi gruppi politici, hanno esaminato le modifiche che è necessario apportare alla

legge per realizzare una vera sanatoria e il risanamento del territorio. La modifica più importante indicata dai sindaci riguarda la soppressione dell'oblazione. «Chi ha costruito abusivamente — è stato fatto notare — non ha alcuna possibilità di pagare l'oblazione che, in alcuni casi, ammonta a diverse decine di milioni di lire».

Un'altra richiesta dei sindaci meridionali riguarda l'affidamento alle Regioni della sanatoria amministrativa, concentrando sul territorio tutti i proventi finanziari del condono. I sindaci «preoccupati delle dimensioni dell'abusivismo e del rischio di un'illegalità di massa — è stato sottolineato in un documento — si augurano che le loro richieste siano accolte, evitando così pericolosi, nell'interesse nazionale».

In Calabria l'appello lanciato per la modifica del condono edilizio è stato finora firmato da oltre cento sindaci, che parteciperanno lunedì alla manifestazione di Roma. C'è stato un incontro di

delegazioni di sindaci calabresi e siciliani a Reggio con la presidenza del Consiglio regionale. Tra gli interessati alla sanatoria c'è la stessa Regione: il palazzo della Giunta, a Catanzaro, è illegale; nell'82 il sindaco aveva imposto alla Regione una sanzione pecuniaria di 611 milioni.

Il movimento crescente per la modifica della legge di condono che segna nel profondo vaste regioni del Sud — ha dichiarato il responsabile casa della direzione del Pci, sen. Lucio Libertini — richiede una pronta risposta a livelli istituzionali. Solo questa risposta, rendendo praticabile il condono, potrà evitare che si approfondisca il divario tra le masse meridionali e lo Stato e fare in modo che gli sforzi di tutti e le risorse siano interamente concentrati nel recupero del territorio. Le proposte comuniste offrono questa risposta. Sta alle altre forze politiche assumere le proprie responsabilità.

Claudio Notari